
Maturità. Rivoltella: “Solo orale? A patto che sia l’atto finale di un processo di valutazione continua”

Anche quest’anno la Maturità fa i conti con l’emergenza sanitaria in corso. E come nel 2020 non ci saranno gli scritti. L’Esame di Stato 2021 consisterà in una prova orale che partirà dalla discussione di un elaborato, il cui argomento è stato assegnato dal Consiglio di classe. Il ministro dell’istruzione, Patrizio Bianchi, in un’intervista, ha sottolineato che “non è un orale che parte a caso ma parte da un lavoro fatto in un mese, discusso con la scuola. Non solo c’è uno scritto, ma uno scritto pensato, ragionato, discusso. È importante sapere scrivere, altrimenti non si sa parlare”. E ancora sulla possibilità che possa diventare un nuovo modello d’esame per il futuro Bianchi ha risposto: “Vediamo come va, sto avendo riscontri positivi dai ragazzi, avere tempo per articolare un pensiero complesso, questa è la maturità. È una maturità che prepara all’università, al lavoro e ad altre possibilità di crescita”. Sulla possibilità di strutturare anche in futuro la Maturità solo come un esame orale abbiamo sentito **Cesare Rivoltella**, ordinario di Didattica e Tecnologie dell’istruzione all’Università Cattolica e direttore del Centro di ricerca sull’educazione ai media, all’informazione e alla tecnologia (Cremi). **Professore, come considera questa formula di Maturità? È un gioco al ribasso?** Da quel che si comprende, dalla lettura dell’Ordinanza, si tratta di un esame fortemente sbilanciato sul versante metacognitivo e delle competenze. Questo significa che l’obiettivo non è tanto la verifica del possesso dei contenuti, ma della capacità del candidato di articolare il proprio pensiero: il contenuto è il presupposto, ma quello che l’esame prevede non è la sua restituzione ma il suo uso critico, consapevole e personale. Mi pare una formula in linea con quanto le Indicazioni suggeriscono per quanto riguarda l’impostazione della didattica del secondo ciclo di istruzione. **Se dovesse essere riproposta questa formula senza scritti anche nei prossimi anni, si trova d’accordo?** Questa formula potrebbe essere riproposta a patto che venga articolata in modo coerente con la valutazione di processo cui durante il triennio i docenti hanno sottoposto gli studenti.

Non è il momento della prova finale a dire se il ragazzo sa tradurre dal greco o svolgere uno studio di funzione.

Anzi, in questo tipo di situazione, l’emozione potrebbe giocare brutti scherzi. D’altra parte, occorre anche considerare che far fronte alla situazione di stress e ottenere comunque la prestazione è una competenza. Insomma, l’ipotesi di consegnare l’esame finale a un orale sull’esempio di quanto proposto quest’anno richiederebbe delle attenzioni, ma di certo non si può scartare a priori. **Il maxi orale com’è concepito quest’anno secondo lei riesce a cogliere bene la preparazione dei ragazzi?**

Sì, ma solo se rappresenta l’atto finale di un processo di valutazione continua.

Non si può attribuire al momento dell’esame un valore eccessivo. Esso è significativo nella misura in cui porta a compimento un lavoro sistematico e diversificato di valutazione. Considerarlo separatamente da questo lavoro significherebbe attribuirgli un significato esagerato, nel bene e nel male. **Al di là dell’emergenza Covid, ritiene che l’esame di maturità debba essere rivisto? E in che modo?** Io credo di sì. Nella sua forma, a prescindere dalla forma scritta od orale, è ancora il retaggio di una scuola che era molto diversa da quella attuale, anche perché erano diversi i bisogni cui rispondeva e il tipo di società e di cultura in cui si inseriva. A me piacerebbe un esame cui lo studente si presenti con il proprio portfolio, in cui ha documentato esperienze, attività e progetti sviluppati nel quinquennio della scuola secondaria, sia in classe sia fuori, anche nell’ambito dei Percorsi per le competenze trasversali e per l’orientamento (Pcto). L’esame potrebbe consistere in momenti diversificati: nello svolgimento di un compito autentico, in piccolo gruppo, per verificare

l'applicazione delle conoscenze e la capacità di lavorare in team; nella presentazione e discussione individuale di una o più delle evidenze raccolte nel portfolio, per verificare le conoscenze e le competenze acquisite e la capacità di riflettere su di esse; nella discussione di un project work. Un esame in momenti diversi e basato su prove diverse, individuali e di gruppo, in cui si mettano alla prova le competenze di presentazione, discussione, lavoro in team dei candidati. Qualcosa di molto simile a quanto avviene durante la selezione nelle aziende, con l'obiettivo di valutare il più possibile ad ampio spettro, misurando non solo le conoscenze, ma anche le abilità e le competenze. **Negli ultimi anni, a prescindere dal coronavirus, sono state provate più formule di Esami di Maturità: questo spiazza i ragazzi? Li rende più ansiosi? Come aiutarli veramente a vivere questo importante rito di passaggio verso l'età adulta?**

Occorre promuovere una diversa cultura della valutazione.

Valutare non significa proporre compiti difficili per mettere alla prova lo studente, ma creare le condizioni perché si possa esprimere. Più che a un rito di passaggio di cui ricordarsi per anni (come ci si ricorda di un incubo) penso a un'esperienza significativa, in grado di produrre autostima e orientamento. In buona sostanza, un evento che si iscriva più dentro una logica di valutazione formativa che non di sopravvivenza.

Gigliola Alfaro